



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 30 luglio 2025

1. **Restano ancora nebulosi i contenuti dell'accordo politico sui dazi tra Stati Uniti e Unione europea annunciato domenica.**
2. **Perché borse, analisti e Fmi vedono per l'Europa un futuro non così male.**
3. **. I dazi sono una sciagura ma per fortuna non sono il Covid.**
4. **Mai come oggi il Vecchio continente ha avuto tra le mani le chiavi per riscrivere completamente il proprio futuro economico.**
5. **Antonio Patuelli: si torna sempre a Jean Monnet, «l'Europa sarà forgiata nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni adottate per quelle crisi».**
6. **Stasera sapremo come si colloca la Fed nella partita dei dazi Usa-Ue.**
7. **Il governo lavora per riformare il sistema delle quote e dei click day, che mostrano «limiti evidenti».**
8. **Dal luglio del 2012 al luglio di quest'anno poco è cambiato, stop totale o salvataggio «green»: Taranto, una città spaccata (da 13 anni).**
9. **Cnel e il ministero della Cultura insieme per rafforzare la collaborazione su temi chiave per lo sviluppo culturale e sociale del Paese.**
10. **La questione salariale letta attraverso i dati del Rapporto Inps.**

---

### R. Sor. – La versione Ue sui dazi diversa da quella della Casa Bianca – Il Sole 24 Ore

È un accordo, ma non ha valore giuridico. **Fissa alcuni punti chiave, ma non tutti.** Non piace a nessuno, al di là dell'obiettivo, centrato, di **evitare dazi al 30% dal 1° agosto**. Soprattutto, **non sono chiari i contenuti**: la versione di Washington è diversa da quella di Bruxelles, e non su aspetti secondari. Non è una sorpresa, quando uno dei partner è più interessato al trionfalismo che ai risultati: «È stata una lezione magistrale di Trump», ha detto il segretario al Commercio, **Howard Lutnick**. Passa però attraverso la definizione dei dettagli, e delle incongruenze, la valutazione dei risultati dell'accordo, e della razionalità della strategia di appeasement della Commissione, criticata da tanti come troppo debole. **Le discrepanze tra le dichiarazioni di Washington e di Bruxelles sono il primo aspetto da chiarire.** Una nota pubblicata da Bruxelles informa che chip e farmaci al momento non sono tassati, e non compare alcun impegno della Commissione sulla digital tax; mentre **secondo la Casa Bianca l'Unione si sarebbe impegnata a non introdurre tasse sulle Big Tech.** La Commissione insiste però sulle sue posizioni: **«Non cambiamo le nostre regole e il nostro diritto di regolamentare autonomamente nello spazio digitale. La dichiarazione della Casa Bianca afferma che confermiamo che non adatteremo né manterremo le tariffe di utilizzo della rete e che manterremo zero dazi doganali sulla trasmissione elettronica. È corretto, ma ciò non**



*interferisce con lo spazio normativo», ha affermato un portavoce della Ue. Più in generale «non modifichiamo le nostre regole, il nostro sistema alimentare, sanitario e di sicurezza, di cui i nostri cittadini si fidano e che ha richiesto decenni per essere costruito. Rimane pienamente e saldamente in vigore», ha aggiunto il portavoce **Olof Gill**. Sarebbero **salve quindi le politiche energetiche dell'Unione europea**, malgrado l'impegno non banale di portare da 80 a 250 miliardi gli acquisti annuali di gas Usa. Per quanto riguarda gli acquisti e gli investimenti in ambito energetico «l'accordo raggiunto domenica con gli Usa riguarda i prossimi tre anni, mentre le nostre politiche di decarbonizzazione vanno ben oltre. Quindi questo accordo non contraddice affatto i nostri obiettivi di decarbonizzazione a mediolungo termine», ha aggiunto la portavoce della Commissione **Anna-Kaisa Itkonen**. **I dettagli da definire riguardano anche la lista delle deroghe**. Uno dei temi ancora aperti è quello del trattamento degli alcolici, importanti per Italia, Francia e Irlanda. «Stiamo facendo tutto il possibile per assicurarci che i settori più importanti non vengano colpiti dalla tariffa generalizzata, ma che invece restino soggetti a dazi bassi o nulli», ha detto la Commissione. **Centrale è poi la questione dell'acciaio e dell'alluminio** sui quali la Commissione spera ancora di introdurre quote di esenzione. **Undici Paesi membri guidati dalla Francia, e tra essi l'Italia**, sperano in uno sforzo aggiuntivo dell'Unione: «Chiediamo alla Commissione di presentare al più presto una proposta per un nuovo quadro di protezione commerciale contro la sovraccapacità siderurgica, operativo dal 1° gennaio 2026», si legge in un non-paper rivelato ieri. **Il nuovo quadro di protezione dell'industria dell'acciaio «dovrebbe mirare a riportare la quota delle importazioni agli stessi livelli del 2012-2013»**. Spazi tecnici per miglioramenti non mancano. «L'accordo politico del 27 luglio 2025 non è giuridicamente vincolante. Oltre a intraprendere le azioni immediate impegnate, la Ue e gli Usa negozieranno ulteriormente, in linea con le rispettive procedure interne, per attuare pienamente l'accordo politico», si legge nella nota della Commissione sull'intesa. L'accordo, aggiunge, «rispetta pienamente la sovranità normativa dell'Ue e protegge i settori sensibili dell'agricoltura europea, come la carne bovina o il pollame». Secondo un alto funzionario della Ue, sentito dall'agenzia Bloomberg, **Bruxelles e Washington intendono raggiungere entro il 1° agosto una dichiarazione congiunta** - non giuridicamente vincolante - per ampliare alcuni elementi negoziati nel fine settimana. Una volta finalizzata la dichiarazione, **gli Stati Uniti inizieranno a ridurre i dazi su alcuni settori, in particolare quello automobilistico e dei ricambi**, che attualmente subisce un'imposizione del 27,5%. Le due parti inizieranno poi a lavorare su un testo giuridicamente vincolante. I tempi potrebbero essere lunghi ma la Ue non inizierà ad applicare le condizioni pattuite come l'abbassamento dei dazi sui prodotti americani, ha spiegato, **finché il testo legale non sarà approvato**.*

### **Editoriale - Il dazio è mezzo vuoto – Il Foglio**

**Almeno ora c'è più certezza**. I mercati azionari europei hanno accolto con molto pragmatismo l'accordo commerciale tra Europa e Stati Uniti: **l'Eurostoxx 50**, l'indice azionario europeo più significativo, dall'annuncio dell'intesa commerciale, è **creciuto di oltre l'1 per cento**, il Ftse Mib è salito di quasi il 2 per cento. Mentre nel mondo dell'economia reale cresce la preoccupazione per il possibile impatto sulle esportazioni, **gli investitori vedono il bicchiere mezzo pieno**: accordarsi su una tariffa media del 15 per cento è meglio di una guerra commerciale o delle tariffe ben più alte minacciate da Trump nelle ultime settimane. **In Italia, poi, l'asimmetria si coglie ancora di più**. L'allarme delle diverse categorie produttive sembra



stridere con **un nuovo record al ribasso dello spread sovrano che ieri ha toccato 83 punti base**, livello che non si vedeva dal 2010. La revisione al rialzo del pil italiano per il 2025 da parte del **Fondo monetario internazionale (più 0,5 per cento** rispetto alla stima precedente del più 0,4 per cento), per quanto rappresenti un tasso di crescita che è la metà rispetto a quello stimato per l'area euro (più 1 per cento dal precedente 0,8 per cento), sembra **supportare una visione se non ottimistica almeno non catastrofista degli effetti dei dazi americani**. E le ragioni sono un mix di macroeconomia e geopolitica. Secondo **Fabrizio Pagani**, partner di Vitale, già capo della segreteria tecnica del Mef, bisogna partire dal fatto che la temuta frammentazione europea non è avvenuta e che la Commissione Ue ha dimostrato di avere una competenza esclusiva sul commercio estero. **Un segnale di compattezza europea che agli occhi degli investitori ha la sua rilevanza**. Detto questo, riflette Pagani, il 15 per cento deve essere letto in termini relativi e non assoluti, data la scarsa capacità di sostituzione dell'industria manifatturiera americana. Si dovrebbe considerare, infatti, il livello di barriere a cui sono sottoposti prodotti concorrenti a quelli europei. I beni giapponesi e britannici hanno un trattamento simile, mentre quelli cinesi e di altre economie emergenti hanno tariffe più alte. *"Si apre quindi - dice Pagani - una finestra per i prodotti europei, almeno in alcuni settori"*. Insomma, secondo questa visione, **starebbe alle imprese non lasciarsi scoraggiare cercando forme di diversificazione** e nuovi sbocchi, ma soprattutto sfruttare il vantaggio competitivo di cui comunque godranno i prodotti europei rispetto a quelli di molti paesi, in primis la Cina. Sempre a proposito di bicchiere mezzo pieno, **il presidente di Nomisma, Paolo De Castro**, ha fatto notare come l'applicazione di un dazio massimo del 15 per cento dovrebbe valere anche per quei **prodotti agroalimentari italiani**, quali il formaggio e la pasta, che **pagavano un aggravio rispettivamente del 15 e del 16 per cento già prima dell'arrivo di Trump** a cui si è aggiunto il 10 per cento a partire da aprile. *"Per questi prodotti il risultato è molto positivo"*, dice De Castro. Nel complesso, comunque, tra gli operatori di mercato **prevale l'idea che l'accordo abbia scongiurato scenari peggiori**. Secondo un'analisi di Carmignac, colosso degli investimenti francese, **l'Europa è riuscita a proteggere alcuni settori chiave dai dazi settoriali più gravosi**, che vanno dal 25 per cento e oltre, per esempio l'automobile, i semiconduttori e i prodotti farmaceutici (per questi ultimi Trump aveva evocato tariffe fino al 200 per cento). A ogni modo, riflette sempre Carmignac, **non si può negare che la geopolitica abbia prevalso sull'economia**. Mantenere, per esempio, l'impegno di Trump nei confronti dell'Ucraina è fondamentale per l'Unione europea: *"Intraprendere una guerra commerciale che non potevamo vincere sarebbe stato un errore strategico nel lungo periodo, dettato da un miope inseguimento di vantaggi economici immediati. In quest'ottica, possiamo considerare questi 15 punti percentuali di dazi come un premio assicurativo geopolitico contro la Russia"*. E di sicuro anche questo i mercati hanno apprezzato come una **premessa di stabilità per il futuro**.

~

### **Ferruccio De Bortoli –Ristori? Non è il Covid– Corriere della sera**

In attesa di conoscere il dettaglio di un accordo che per ora non c'è meglio mettere in chiaro un aspetto del tutto sottovalutato nell'amara contesa tra Stati Uniti e Unione europea. **L'esistenza di barriere doganali e di distorsioni al commercio internazionale non sono una novità** degli ultimi giorni. Questo non vuol dire che siano un male al quale ci si debba giocoforza abituare. **Alcune barriere tariffarie sono previste dallo stesso World Trade Organization (Wto)** per compensare aiuti di Stato e azioni di dumping, cioè di vendite sottocosto. Non è che



prima di Trump non ci fosse nulla, come sembra evincersi da alcuni commenti giustamente preoccupati sulle conseguenze del fatidico incontro nel golf club scozzese del presidente americano. Nel suo profilo X, **Tommaso Monacelli**, docente alla Bocconi, calcola che ormai **gli Stati Uniti arrivino quasi al 20 per cento di dazio medio imposto agli altri Paesi**, più o meno lo stesso livello raggiunto negli Anni Trenta con lo Smoot Hawley Tariff Act. Un richiamo che non ci lascia tranquilli, sotto tutti i punti di vista. **I dazi però fanno parte del rischio d'impresa**. E qui arriviamo ad alcune reazioni del mondo produttivo italiano che appaiono del tutto giustificate vista l'incertezza che avvolge la formulazione delle reali conseguenze dei dazi. **Opportuno parlare di aiuti a questi settori** per poter conquistare nuovi mercati e favorire un ulteriore processo di internazionalizzazione. **Ma non di ristori** perché vorrebbe dire che i contribuenti italiani (e anche quelli europei se si pensa di impiegare fondi del Pnrr) sarebbero chiamati a **integrare le eventuali perdite degli azionisti delle aziende colpite** dalle misure americane. Non starebbe né in cielo né in terra. Sarebbe l'altra faccia dell'inutile e ormai vetusta polemica sugli extraprofitti. Tra l'altro le nostre imprese hanno mostrato in questi mesi una **notevole capacità di adattamento alle nuove difficoltà di mercato**. Parte dei dazi verrà pagata dagli importatori americani. **Che cosa facciamo, ristoriamo anche loro?** A chi sta a cuore la libertà d'impresa eviti di ipotizzare ristori. I dazi sono una sciagura ma per fortuna non sono il Covid.

~

### **Maurizio Gardini – Investimenti e piani industriali: ora serve un cambio di mentalità – Avvenire**

Siamo di fronte a un S momento che **potrebbe segnare il destino dell'Europa per i prossimi decenni**. L'accordo commerciale con gli Stati Uniti non sancisce solo la fine di una crisi - anche se le imprese non sono al riparo da problemi - può rappresentare **l'alba di una stagione nuova che l'Unione Europea non può permettersi di sprecare**. Mai come oggi il continente ha avuto tra le mani le chiavi per riscrivere completamente il proprio futuro economico. **La Banca centrale europea e la Commissione sono giganti addormentati**, ma possiedono un poderoso arsenale di strumenti. E come se avessero in mano la bacchetta magica per trasformare l'Europa da regione dell'economia globale a capitale mondiale dell'innovazione, ma questa bacchetta magica funziona solo se si ha il coraggio di usarla senza timidezze. **La Bce non può più accontentarsi di essere custode silenziosa, e talvolta timorosa**, della stabilità dei prezzi. Deve diventare il cuore pulsante di una strategia monetaria rivoluzionaria, capace di alimentare una crescita esplosiva delle nostre eccellenze produttive. **La Commissione, dal canto suo, deve abbandonare per sempre i panni del burocrate pignolo** per vestire quelli del visionario che guida la più grande trasformazione economica dalla nascita del Mercato Comune. Le nostre cooperative e imprese si trovano oggi schiacciate tra l'incudine dei dazi americani e il martello di una svalutazione del dollaro che sta sconvolgendo tutti gli equilibri commerciali mondiali. Questo 15%, migliore delle minacce al 50 e a130, per carità, non è solo una percentuale su una fattura: **è una spada di Damocle che pende sulla testa dell'intero sistema produttivo europeo**. Migliaia di realtà imprenditoriali, già provate da anni di tempeste economiche, rischiano di essere messe fortemente in difficoltà da questa nuova ondata se l'Europa continuerà a navigare a vista. Non parliamo di semplici difficoltà congiunturali: **parliamo del rischio concreto di assistere al collasso della competitività di settori strategici** che rappresentano il cuore pulsante della nostra economia. Per troppo tempo



l'Europa ha recitato il ruolo della Cenerentola nell'economia mondiale, sempre in attesa che qualcun altro decidesse le regole del gioco. Washington detta legge sul commercio, Pechino orienta i flussi produttivi globali, e noi? **Noi ci limitiamo a mettere qualche paletto normativo e a sperare che la tempesta passi senza troppi danni. Questa mentalità da eterno secondo violino deve finire.** L'accordo sui dazi ci ha regalato una tregua preziosa, ma se non la sfruttiamo per una trasformazione radicale, sarà stato solo un rinvio alla successiva resa dei conti. **L'Europa ha tutte le carte in regola per diventare il continente che si siede ai tavoli dei negoziati con lo stesso peso di Stati Uniti e Cina** e detta le regole al loro pari. Dobbiamo assistere a una vera e propria rivoluzione copernicana nelle politiche europee. **Non più un'Europa che rincorre gli eventi, ma un'Europa che li anticipa e li orienta.** Non più un continente che si lamenta delle decisioni altrui, ma uno che impone le proprie visioni al resto del mondo. Dove le strategie industriali devono diventare traiettorie di sviluppo verso il futuro. Gli investimenti trasformarsi in motori di crescita. La governance monetaria deve evolversi. Tecnocrazia e burocrazia devono cedere il passo a una visione superiore. **Questa è probabilmente l'ultima grande occasione che la storia offre all'Europa** per conquistare il posto che le spetta nell'olimpo delle superpotenze economiche mondiali. Dopo decenni di tentennamenti e mezze misure, **dopo anni di navigazione tra una crisi e l'altra**, il continente si trova finalmente davanti al bivio decisivo. Da una parte c'è la strada della mediocrità perpetua. Dall'altra c'è il sentiero glorioso della leadership plasmando il futuro economico secondo il modello europeo. **La scelta è nelle mani delle nostre istituzioni, ma il tempo per decidere si sta esaurendo inesorabilmente.** L'Europa spicchi il volo verso la grandezza. Adesso o mai più.

#### **Antonio Patuelli – Ora un fisco più semplice e mercati alternativi –Il Sole 24 Ore**

Non è facile esprimere un giudizio completo, senza preconcetti, sull'accordo appena raggiunto fra gli USA e l'Unione Europea sui dazi, innanzitutto perché non ne è stato ufficializzato il testo completo, quando viene anche annunciato che le trattative sarebbero ancora in corso per alcuni importanti settori che non rappresentano certo dettagli. Innanzitutto è un fatto che **la trattativa è stata condotta dagli Usa e dalla Commissione Ue, non dai singoli Stati dell'Europa**, anche se le prime valutazioni appaiono assai differenti fra gli stessi Stati della Ue. Certamente una guerra commerciale fra Usa e Ue produrrebbe o avrebbe prodotto conflitti molto gravi, economici e non solo, con molte implicazioni e connessioni, anche indirette, pure sull'Alleanza Atlantica. **Per le banche il giudizio sarà veramente molto articolato e complesso**, perché dipenderà prevalentemente dalle valutazioni e dalle prospettive dei singoli settori delle imprese produttrici ed esportatrici: più esse potranno subire problemi e danni dai nuovi dazi, più le banche ne subiranno le conseguenze in modo rilevante. Ora ogni settore economico che teme di essere colpito dai nuovi dazi e anche ogni Stato della Ue sta anticipando che occorreranno delle compensazioni, degli aiuti per i settori merceologici che più soffriranno a causa dei nuovi più elevati dazi. Ma **non sarà comunque semplice la realizzazione anche di tali ipotetiche strategie compensative**, innanzitutto per i costi che graverebbero sui singoli bilanci degli Stati della Ue o, complessivamente, sull'Unione Europea, e perché tali decisioni dovrebbero preventivamente anche **"fare i conti" con le regole di tutela della concorrenza nel mercato interno della Ue.** Comunque appare indispensabile che, dopo che sarà ufficializzato completamente l'accordo UsaUe sui nuovi dazi, **l'Unione Europea verifichi l'adeguatezza**



**attuale e prospettiva di diverse proprie importanti norme**, a cominciare da quelle che regolano gli equilibri di bilancio degli Stati membri, fino al bilancio stesso dell'Unione Europea che non è una variabile indipendente rispetto ai nuovi dazi e alle nuove esigenze dell'economia produttiva ed esportatrice. Infatti ai dazi debbono essere contemporaneamente assommati gli effetti negativi sulle esportazioni europee conseguenti al **recente indebolimento del Dollaro USA** verso l'Euro: **si tratta, in totale, di circa un 30%** di penalizzazioni alle esportazioni europee verso gli Usa, una cifra che potrà anche crescere ulteriormente se il Dollaro Usa continuerà a svalutarsi, così riducendo gli oneri finanziari sull'enorme debito pubblico Usa. Insomma, in ogni caso, anche quando sarà reso noto il testo ufficiale dell'accordo Usa-Ue sui nuovi dazi, non sarà ancora conclusa tale complessa vicenda, anche perché **le decisioni nella Ue vengono assunte in maniera democratica ed estremamente articolata**, con il consenso del Parlamento Europeo, della Commissione Europea, del Consiglio dei Ministri competenti per materia e spesso anche del Consiglio Europeo, dove siedono i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri. **Non sarà, quindi, facile raggiungere il consenso** di queste ampie e complesse Istituzioni della Ue nel consenso verso l'accordo sui dazi, anche perché gli organismi della Ue si muovono in contesti assai connessi a molteplici fattori e problemi non solo economici, ma anche politici ed elettorali. In ogni caso l'Europa, e in essa l'Italia, **debbono urgentemente trovare nuova competitività per le proprie produzioni**, nuovi metodi ed obiettivi di sviluppo strategico, rivedendo anche la pressione fiscale sulle imprese e rafforzandole patrimonialmente con una più semplice ed efficace "**Ires premiale**", e innanzitutto con **nuovi sbocchi per le esportazioni**. Comunque, questa volta più che mai, di fronte alle molteplici problematiche connesse ai nuovi dazi Usa-Ue, ha ragione **Jean Monnet**, uno dei Padri dell'Europa unita e primo Presidente dell'Alta Autorità della Comunità del carbone e dell'acciaio (progenitrice della Ue), che sosteneva che **«l'Europa sarà forgiata nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni adottate per quelle crisi»**.

#### **Angelo De Mattia - Come si colloca la Fed nella partita dei dazi Usa-Ue - Milano Finanza**

Nella tarda serata di oggi **conosceremo le decisioni che il comitato monetario della Federal Reserve avrà assunto**. Molti osservatori prevedono che i tassi ufficiali di interesse saranno mantenuti fermi (4,250-4,50%) e che, dunque, si parlerà di tagli solo alla ripresa post-feriale.- Vi sono, per?), posponi contrarie nel Comitato, favorevoli, cioè, a una riduzione dei tassi sin d'ora, anche se sono minoritarie. **Per la Fed si tratterà di una prova di autonomia e indipendenza**, considerati gli insulti, le oppressive sollecitazioni e le minacce di Donald Trump nei confronti del **presidente Jerome Powell** per indurlo a un taglio del costo del denaro, minacce arrivate fino a contestare la legittimità dei lavori di ristrutturazione dell'edificio della Banca centrale, peraltro autorizzati diversi anni orsono. **Powell finora ha dimostrato di essere hombre vertical**. La debolezza del dollaro nei confronti dell'euro, arrivata a superare il 13%, riceverebbe ovviamente dalla riduzione dei tassi un'ulteriore spinta al deprezzamento nei riguardi della moneta unica, anche se qualche lievissimo movimento di segno inverso si è registrato in questi giorni. Naturalmente, la dimostrazione dell'autonomia dell'istituto non potrebbe arrivare a **non far tagliare i tassi benché ne esistessero eventualmente tutte le ragioni**, presupposto che però non è affatto chiaro. **L'interesse alle decisioni in questione è diffuso anche al di fuori degli Usa**, perché la leva della politica monetaria americana viene vista in rapporto alle scelte sui dazi e, in particolare, all'intesa scozzese, per quanto non ancora formalizzata, tra Trump e Ursula von der Leyen. **Un accordo che appare solo di principio**, dal quale, però, si ricava che **l'apprezzamento dell'avere prevenuto una guerra commerciale è**



**bilanciato da diversi punti non favorevoli** della stessa intesa, come dei vincoli collaterali in materia di acquisti del gas e sugli investimenti. **L'Unione paga la debolezza negoziale** e della conduzione della trattativa e il non aver voluto mettere in campo l'ipotesi di potenti reazioni, da indicare con una data dell'entrata in vigore e rimovibili solo con un accordo onorevole. Ora, però, si mette a fuoco quale potrebbe essere il risultato della **combinazione tra dazi e dollaro debole per le merci italiane**, che arriverebbero a subire possibili perdite del 20%. In questo quadro, se permangono i rapporti di questi giorni euro/dollaro, **vi è chi chiede un deciso abbassamento, da parte della Bce**, dei tassi di riferimento per **sostenere e rilanciare l'economia europea**. Una richiesta, questa, che verosimilmente sarebbe ancora più forte se il dollaro, anche a seguito dell'eventuale taglio dei tassi, si dovesse ulteriormente svalutare. In sostanza, fatte le dovute fondamentali distinzioni, questa linea sembra evocare quella sostenuta da diversi industriali negli anni 80 del Novecento, allorché, **non intendendo realizzare, per la parte loro, le necessarie riforme**, esercitavano pressioni **per la svalutazione della lira** al fine di recuperare competitività internazionale. Altri, oggi, suggeriscono una diversa strategia fatta di sussidi, semplificazione delle regole che creano dazi interni all'Unione, revisione dell'assetto della governance economica europea. **Impiegare la leva monetaria per agire sul cambio**, benché il governo di quest'ultimo non sia materia della Bce e la presidente **Christine Lagarde** ripeta spesso che l'Istituto non guarda al cambio, **non è un tabù**. Ma bisognerebbe vedere a quali condizioni. **Non potrebbe essere una misura meramente riparatoria delle conseguenze dell'intesa sui dazi**. Occorrerebbe un grande accordo europeo secondo il quale ciascuna istituzione faccia la propria parte, a livello comunitario e a quello nazionale: politica economica e di finanza pubblica, politica dei redditi, politica monetaria dovrebbero essere i pilastri dell'accordo. Si osserverebbe così la norma del Trattato Ue, spesso trascurata, la quale stabilisce che, conseguita la stabilità dei prezzi - ed è ciò che è accaduto e secondo le previsioni accadrà nei prossimi due anni - **la Bce è chiamata a contribuire alle politiche economiche dell'area**.

### **Manuela Perrone – Mantovano, evidenti i limiti del click day - Il Sole 24 Ore**

*“Il governo lavora per riformare il sistema delle quote e dei click day, che mostrano «limiti evidenti”.* Obiettivo: **allargare le maglie degli ingressi di lavoratori stranieri fuori quota**, anche prevedendo **«un nuovo canale per profili più ricercati, detti ad alta tensione lavorativa, che consentirebbe a molti datori e lavoratori di sottrarsi alla competizione sul filo dei secondi»**. A illustrare la direzione di marcia, anticipata sul Sole 24 Ore del 13 giugno, è stato ieri il **sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano**, audito dal comitato parlamentare Schengen. La svolta non sarà immediata. Intanto Mantovano ha auspicato che il Cdm **possa deliberare in via definitiva il decreto Flussi 2026-2028 entro metà settembre**, in tempo per l'avvio della precompilazione delle domande da ottobre 2025 e ha rivendicato i circa **165mila ingressi autorizzati ogni anno nel prossimo triennio**, contro i 48mila del governo Letta, i 33mila dell'era Renzi, Gentiloni e Conte e i 69mila di Draghi. Ma *«coglie nel segno»* - ha osservato - la critica di **«chi chiede di fare un passo in avanti rispetto al meccanismo di ingresso»**. Anche se sarà difficile rinunciare del tutto alle quote, *«sorta di rubinetto per il controllo delle migrazioni economiche che il governo deve avere la possibilità di aprire e di chiudere»*, gli esperimenti fuori quota sono aumentati, fino ai 10mila **assistenti a disabili e grandi anziani** previsti dal Dl 145/2024. Misura che sarà resa permanente senza contingenti numerici, ha confermato Mantovano. Anche **il canale per i lavoratori formati nei Paesi d'origine crescerà**: dal 2023 sono stati approvati oltre 50 progetti in più di venti Paesi che hanno coinvolto 6mila persone, di cui 1055 hanno finito il percorso. **Bene pure le quote riservate alle associazioni datoriali del turismo e dell'agricoltura**. Una collaborazione da



valorizzare. Qui Mantovano ha citato l'ipotesi del **nuovo canale per i profili più ricercati**. Solo una volta messa fuori quota buona parte degli ingressi per lavoro *«potremmo immaginare per quelli residui criteri alternativi al dick day»*. Ma *«non intendiamo allentare i controlli sulle procedure di ingresso»*, viste le infiltrazioni della criminalità anche nella gestione dei flussi legali. **La drastica riduzione di domande dalle 688.200 nel 2024 alle 160.900 «dimostra che siamo sulla strada giusta. Indietro non si torna».**

### **Cesare Bechis – Stop totale o salvataggio «green». Una città spaccata (da 13 anni) - Corriere della sera**

Dal luglio del 2012 al luglio di quest'anno poco è cambiato: Taranto resta una città lacerata, spaccata in due. Tredici anni fa il gip **Patrizia Todisco** sequestrò, senza facoltà d'uso, l'area a caldo dello stabilimento siderurgico gestito dalla **famiglia Riva**; due giorni fa, dopo essersi insediato appena il 9 giugno scorso, il sindaco di centrosinistra **Piero Bitetti s'è dimesso per la mancanza di «agibilità politica»**. Una formula utilizzata per non dire apertamente che attorno alla possibilità del Comune di sottoscrivere un accordo di programma con il governo, per **consentire alla fabbrica di transitare dalla produzione di acciaio con il carbone a quella con il gas**, s'è creato un clima così infuocato che rievoca gli assembramenti, le proteste e le aspre contestazioni dell'estate 2012. Il 2 agosto di quell'anno Taranto segnò una svolta nel rapporto tra città e industria. **Gli operai bloccarono le strade e occuparono il ponte girevole** mentre, durante la manifestazione dei **tre sindacati, Cgil, Cisl e Uil**, a sostegno dell'Ilva, irruppe in piazza della Vittoria il *«tre ruote»* del **comitato Liberi e Pensanti** e i sindacalisti ammutolirono. La loro richiesta era semplice: **volevano partecipare a ogni decisione politica sul futuro di Taranto** e della grande industria inquinante. Oggi la città è nella stessa situazione. **L'ampia platea ambientalista**, formata da associazioni e movimenti di genitori, chiede la chiusura pura e semplice dello stabilimento siderurgico anche se anni fa un referendum, proprio su questo quesito, fallì clamorosamente. Michele Riondino, attore e regista tarantino, sostiene apertamente questa soluzione e, dopo i disordini di lunedì sera a seguito dei quali il sindaco s'è dimesso, difende apertamente il comitato Liberi e Pensanti di cui è autorevole esponente. Dice che *«sono settimane che pacificamente ci si oppone al disegno del governo nazionale, regionale e sindacale e sono settimane che la stampa ci ignora. Ora, come per magia, si sveglia e ci addita come violenti»*. **Gli ambientalisti sono stati — e lo sono ancora oggi — molto importanti per scuotere le coscienze** dei tarantini e sensibilizzarli al tema della salvaguarda della salute e dell'ambiente, ma negli ultimi tempi la platea s'è così allargata da essere diventata permeabile a inserimenti estranei e infiltrazioni su temi scollegati all'ex Uva. Così è successo lunedì sera. **Sindacati e 11 mila lavoratori — indotto compreso — insistono per salvare la fabbrica** avviando il percorso della decarbonizzazione a salvaguardia della salute, dell'ambiente e di posti di lavoro. Dello stesso parere è una gran parte dei cittadini che, a differenza dei duri e puri dell'ambiente, **confida nella trasformazione green della produzione di acciaio a Taranto restando invece dubbiosa sulle alternative di sviluppo proposte**.

### **Siglata Intesa Cnel-ministero della Cultura – Quotidiano di Sicilia**

Cnel e il ministero della Cultura hanno siglato un accordo interistituzionale volto a rafforzare la collaborazione reciproca su temi chiave per lo sviluppo culturale e sociale del Paese. In particolare, l'intesa mira a individuare sinergie tra **il Piano Olivetti per la Cultura e la Strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne**. Inoltre, la collaborazione



ricomprende sinergie relative alla strategia nazionale **"Made in Italy 2030"** del ministero per le Imprese e il Made in Italy, con **specifica attenzione al ruolo delle Industrie Culturali e Creative**. Altro ambito dell'accordo è il programma **"Recidiva zero. Studio, formazione e lavoro in carcere"**, promosso dal Cnel d'intesa con il ministero della Giustizia. Cnel e Ministero della Cultura si impegnano a **promuovere iniziative comuni volte a favorire il reinserimento lavorativo, sociale e culturale dei detenuti**. L'accordo punta anche a realizzare azioni congiunte per il potenziamento e la valorizzazione della **Biblioteca di Villa Lubin, sede del Cnel**, sia in termini di accessibilità al patrimonio librario ivi custodito, sia come luogo fisico idoneo ad ospitare iniziative culturali dedicate in particolar modo alle giovani generazioni. Prevista, inoltre, una più ampia attività di valorizzazione storico-artistica del sito complessivo di Villa Lubin. Renato Brunetta e Alessandro Giuli **"La formulazione del Piano Olivetti"** - ha dichiarato il ministro della Cultura Alessandro Giuli - *è stata accompagnata, sin dal principio, dall'idea potersi giovare della competenza del Cnel. La riuscita del Piano e la visione che stiamo dando del nuovo ministero della Cultura necessitano di un'interlocuzione con chi rappresenta sia i corpi intermedi, sia quelle che qualcuno definì le forze vive della Nazione, ma anche quelle forze sociali che vanno riattivate, messe in relazione, a partire dalla mappatura del fabbisogno culturale. Attraverso questa intesa sarà possibile, per il Piano Olivetti, avere una prospettiva di lunga durata. Tra le firme del mio mandato, quella apposta sul nostro protocollo con il Cnel rappresenta una delle più importanti".* "Esprimo la mia profonda gratitudine al ministro della Cultura Alessandro Giuli - ha affermato il presidente del Cnel Renato Brunetta - *per questa preziosa collaborazione. L'accordo siglato oggi ci consente di unire le forze su alcuni ambiti d'azione prioritari nel programma della XI Consiliatura, come il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, nell'ambito del programma Recidiva Zero. Ma penso anche alla collaborazione che potremo sviluppare in tema di aree interne, per la rigenerazione culturale dei territori più deboli e marginali. Infine, questa intesa rappresenta una grande opportunità per la valorizzazione di Villa Lubin, un esempio di architettura romana del primo Novecento dall'alto valore storico e artistico, e della sua Biblioteca interna".*

### **Bruno Anastasia - La questione salariale letta attraverso i dati Inps – La Voce.info**

Nell'analizzare i dati del Rapporto Inps sui salari, **il primo interrogativo riguarda il recupero dall'inflazione**, che si avvicina per le retribuzioni effettive più basse. L'incremento dei contratti collettivi nazionali e le possibili conseguenze. Retribuzioni effettive e inflazione Il Rapporto Inps pubblicato la settimana scorsa offre informazioni rilevanti sul mercato del lavoro italiano, che servono ad analisi pertinenti. In un altro articolo selezioniamo e valutiamo alcuni dati sulla crescita dell'occupazione. **Qui, invece, offriamo il quadro della situazione sulla questione salariale**. Il forte ridimensionamento della disoccupazione da un lato e il ritorno dell'inflazione dall'altro (nel 2022 oltre 8 per cento in media annua, livello mai visto dal 1985) hanno determinato la **crescente attenzione alla questione salariale**. E poiché il nesso tra retribuzioni-contributi-pensioni è strettissimo (si può dire il core business istituzionale dell'Inps), il Rapporto si sofferma dettagliatamente sulla dinamica delle retribuzioni effettive (somma algebrica tra quelle contrattuali e gli incrementi/decrementi dovuti alle più diverse ragioni: straordinari, superminimi, contrattazione aziendale, premi e così via). Per i dipendenti full time e full year (8,7 milioni nel 2019 e 9,3 milioni nel 2024, poco meno del 50 per cento del totale), la retribuzione lorda media nel 2024 risulta di 40.256 euro, **con una crescita del 9,5 per cento rispetto al 2019, appena superiore a quella delle retribuzioni contrattuali (+8,3 per cento) e significativamente distante dall'inflazione complessiva del periodo (+17,4 per cento)**: ciò significa che le retribuzioni medie lorde in termini reali sono retrocesse di circa 8 punti in termini di potere d'acquisto. Il dato medio nasconde importanti differenze in relazione



ai livelli salariali: **le retribuzioni medie e basse - quelle rappresentate dalla mediana, dal decimo e dal ventesimo percentile - hanno perso circa due punti in più.** Viceversa, quelle più alte (rappresentate dal novantesimo percentile) hanno ridotto la perdita, limandola a 6 punti. Nel rinculo generale delle retribuzioni lorde la disuguaglianza è dunque aumentata. **La retribuzione lorda - parametro cruciale ai fini pensionistici perché a essa sono correlati i contributi - non è un buon indicatore, invece, per valutare l'effettiva capacità di spesa:** a tal fine occorre portare l'attenzione sulle retribuzioni nette. E poiché nel periodo in esame si sono sovrapposti numerosi interventi di modifica delle norme fiscali, mai rimaste invariate da un anno all'altro, si ottengono **risultati ben diversi da quelli visti per le retribuzioni lorde.** Infatti, per la retribuzione lorda mediana (che nel 2024 risulta di 33mila euro) la variazione del corrispondente valore netto rispetto al 2019 è pari al +16,9 per cento, **prossima quindi all'annullamento dell'inflazione.** E vicino al medesimo risultato ci vanno anche le retribuzioni più basse: per quelle corrispondenti al decimo percentile la crescita è del 14,5 per cento. Minore risulta l'incremento del netto per le retribuzioni più alte: per il novantesimo percentile si ferma all'11,2 per cento. Dunque, le retribuzioni alte si sono difese meglio ma comunque in maniera insufficiente - sul mercato, come indicato dalla dinamica delle retribuzioni lorde, mentre **le retribuzioni basse hanno maggiormente beneficiato degli interventi fiscali** che, alla fine, si sono risolti di fatto in una quasi neutralizzazione selettiva, per fasce di reddito, dell'inflazione. **Il fisco ha sostituito ciò che non è stato possibile fare attraverso le vie ordinarie - soprattutto contrattazione nazionale -** per adeguare le retribuzioni lorde. Per completezza (almeno) due caveat importanti: a. la dinamica inflazionistica ha pesato selettivamente sui redditi più bassi, particolarmente esposti ai sostenuti (più della media) incrementi di prezzo di alcuni beni, alimentari in primis; b. le elaborazioni espresse da Inps sulla retribuzione netta, limitandosi a quella "nazionale", non tengono conto delle addizionali locali e delle relative modifiche, negli ultimi anni più di frequente in aumento anziché in diminuzione. **Dal 2022 l'Inps utilizza il codice Cnel per identificare i Ccnl applicati ai dipendenti:** il XXIV Rapporto vi dedica specifica attenzione, data la densità di implicazioni sul tema complesso della rappresentanza, non a caso poco frequentato dalle statistiche. Nei mesi di ottobre del triennio 2022-2024 i Ccnl applicati continuativamente (almeno un dipendente interessato) nelle imprese extra-agricole risultano 771. A ottobre 2024 sono 870; **54 compaiono per la prima volta:** 4 sono l'esito di confluenza o accorpamento di altri contratti, mentre i 50 "nuovi" interessano poco più di 6mila dipendenti, localizzati soprattutto al Centro e al Sud, con una media di poco più di cento dipendenti per Ccnl: dunque, solo enfaticamente possono essere classificati come "nazionali". **Che senso ha il continuo incremento di Ccnl registrati presso il Cnel** (1.026 vigenti a maggio 2025, di cui 936 per i dipendenti delle imprese extra-agricole)? **Associazionismo buontempone? Solo una robusta ma innocua passione per il localismo e la parcellizzazione?** O un tarlo destinato a espandersi, complici diversi fenomeni strutturali (digitalizzazione, terziarizzazione, smart working e così via), con conseguenze importanti, a partire dal fronte delle disuguaglianze salariali? Secondo i dati esposti da Inps, **la quota di dipendenti il cui Ccnl è firmato da Cgil, Cisl, Uil (o da almeno uno di essi) è tuttora stabilmente superiore al 95 per cento;** né, d'altro canto, tutti i dipendenti non rappresentati dalla triplice possono essere ricondotti a "*contratti pirata*": non sono tali, ad esempio, i Ccnl firmati da importanti sigle manageriali, né i "*contratti collettivi specifici di lavoro di primo livello (aziendale) che hanno sostituito integralmente il Ccnl* (il caso più noto è Stellantis). **Ma che in materia ci sia bisogno di maggior informazione e trasparenza è fuor di dubbio,** anche per capire cosa si stia muovendo sotto l'incremento dei contratti collettivi nazionali e che conseguenze ne possono derivare. **L'analisi per Ccnl di appartenenza è rilevante anche ai fini della disamina delle disuguaglianze salariali.** Inps documenta che nel 2024 il rapporto P90/P10,



calcolato a partire dalla stima della retribuzione oraria lorda effettiva di ottobre, risulta pari a 2,6 per l'insieme di tutti i dipendenti privati, ma **tende a essere nettamente inferiore all'interno dei singoli Ccnl**: infatti considerando i nove contratti con il maggior numero di dipendenti (ne includono il 53 per cento) oscilla tra il 2,4 del turismo e l'1,6 delle cooperative sociali. Altri elementi importanti di analisi e di valutazione critica si possono ricavare dalle **informazioni fornite sui contributi sociali** (aumentati del 5,9 per cento nel 2024), sulle **agevolazioni alle assunzioni** (ridotte rispetto agli anni precedenti), sulla spesa per la Naspi (insensibile al declino dell'occupazione). Anch'essi, mostrando lati rilevanti del mercato del lavoro - non sempre considerati adeguatamente,

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)